



## In memoria di Angelo Scivoletto

### Angelo Scivoletto, lo stile dell'uomo del sì di Marco Ingrosso

*Professore ordinario di Sociologia generale e Sociologia della Salute presso l'Università degli Studi di Ferrara*

(20 dicembre 2016)

Questo intervento si aggiunge a quelli di Sergio Manghi, Alessandro Bosi, Massimo Negrotti e Giuseppe Padovani. Altri ne seguiranno, con l'obiettivo di onorare la memoria di Angelo Scivoletto, fondatore della sociologia nell'Ateneo parmense, scomparso lo scorso 22 giugno 2016.

Scivoletto era nato Modica, in provincia di Ragusa, nel 1925. Filosofo e fine letterato, deve il suo incontro con la sociologia a una felice intuizione di Domenico Pesce, professore di Storia della filosofia antica, fondatore e Preside della Facoltà di Magistero a Parma che, nel 1966, gli affida un incarico di Sociologia generale. Pesce aveva conosciuto Scivoletto a Firenze, dove il giovane filosofo curava la collana editoriale "Philosophia", e lo aveva invitato a Parma per tenere inizialmente corsi di Filosofia teoretica.

Nel 1970 Scivoletto fonda l'Istituto di Sociologia – che successivamente si trasformerà in Dipartimento di Studi Politici e Sociali – di cui sarà direttore fino al 1999 svolgendo anche la funzione di Preside nella Facoltà di Magistero dal 1978 al 1986.

Studio di Emile Durkheim, il suo libro *Il metodo sociologico di Emile Durkheim*, F. Angeli, 1970, rimane un riferimento nella cultura sociologica, è autore di numerose monografie e di una intensa attività editoriale realizzata soprattutto attraverso le collane promosse dall'Università di Parma con la Franco Angeli di Milano. Fra le numerose ricerche empiriche, la città di Parma gli deve un'ampia indagine, condotta con Sergio Zani sulla povertà: *Malessere nella città ricca. Aspetti della povertà – antica e nuova – in area parmense*, F. Angeli, 1989.

Intensa la sua attività di insegnamento e divulgazione scientifica in materia sociologica, politica, religiosa e letteraria di continuo sollecitata in molte città del paese. All'estero, la sua attività di ricerca è stata apprezzata a Vienna, Parigi, Londra, Pechino, Canton, New York, Kyoto, Madrid, Coimbra.

Come hanno ricordato altri interventi, la figura del Prof. Angelo Scivoletto è stata all'origine della nascita e dello sviluppo della sociologia a Parma. Egli infatti è stato il primo incaricato di sociologia presso l'Università parmense, sul finire degli anni sessanta. Ben presto si è circondato di diversi giovani: fra i primi Roberto De Vita, da Firenze, Giuseppe Padovani, da Parma, Massimo Negrotti da Cremona e subito dopo Marco Ingrosso, a cui seguiranno diversi altri, fra cui Sergio Manghi e, più tardi, Carmine Ventimiglia e Alessandro Bosi, dando vita all'Istituto di Sociologia della locale Università. Il primo dato che emerge da questa scelta è la diversificazione di percorsi formativi pregressi (quali quelli di provenienza filosofica, come lo stesso Scivoletto, di recente formazione sociologica, come Negrotti e Manghi, ma anche di ambito matematico ed economico come De Vita e Ingrosso) e, forse ancor più, la marcata diversificazione di orientamenti culturali e politici: liberali, democristiani, militanti della sinistra extraparlamentare, come si diceva allora; cattolici e laici, scettici, pragmatici e idealisti. Il clima che si respirava nel nascente cenacolo e ambiente di ricerca è quello della libertà e del dibattito. Come testimonia la Collana di Istituto, ben presto aperta presso l'Editore Angeli di Milano, l'attività dell'Istituto verte, al suo esordio, intorno a ricerche di sociologia empirica, a studi sul pensiero sociologico e a temi di "politica e società". Nel corso degli anni ottanta tale attività si articola in ulteriori direzioni, tra cui quello delle politiche sociali, del pensiero sistemico, dei nuovi fenomeni sociali e politici in corso di definizione nella società italiana.

Scivoletto è l'«uomo del sì», dell'incoraggiamento ai vari cammini che i nuovi entrati cominciano a sviluppare analizzando la situazione del proprio tempo e seguendo l'evoluzione degli studi sociologici italiani e internazionali. Egli sembra concepire il ruolo del Direttore come quello dell'allenatore più che del *dominus*: si sforza di approntare gli strumenti utili al lavoro comune (come quello della collana editoriale), di coordinare l'incipiente divisione dei campi di approfondimento e competenze dei componenti (spesso leggendo e discutendo i pezzi nelle loro prime bozze), di guidare piccoli gruppi di ricerca in analisi comuni e coordinate (come sarà quella condotta fra gli aggrottati di Modica, in Sicilia, il suo paese natale, e, più avanti, quella sul Malesere e la povertà a Parma - insieme a Sergio Zani - uscita nel 1989). Egli è anche l'uomo delle mediazioni (fra vari orientamenti, caratteri, iniziative assunte: non sempre concordi e pacifiche), della positività e dell'umorismo delicato (piacevoli persino le lunghe sessioni d'esame, che insieme facevamo in quegli anni, affrontate con un tono leggero e comprensivo nei riguardi degli esaminandi), della profondità di pensiero e di azione (sempre pronto alla conversazione curiosa e informata), ma anche delle decisioni solitarie.

Fra queste, ricordo quella di presentarsi alle elezioni nazionali in Sicilia per ben due volte nel corso degli anni settanta. Il suo animo è infatti anche quello del politico che, sulla traccia del maestro Giorgio La Pira, già sindaco di Firenze ed esponente di spicco della sinistra democristiana, intende portare il contributo del credente nell'agone politico. Non è un caso che egli si presenti in Sicilia, nel suo luogo natale, in quanto ha mantenuto radici e contatti (fra cui quelli col fratello prete) con Modica. Egli viene visto come colui che ha preservato le mani pulite in un ambiente dove molti sono immischiati nei bassi traffici del mercato dei voti e dei favori incrociati, ma anche per questo egli è invisibile ai politici locali, specie quelli del suo stesso partito. La prima elezione viene fallita per pochi migliaia di voti, mentre la seconda ha successo. Viene eletto e convocato alla Camera (ricordo che mi mostrò il telegramma di nomina) se non che, nell'imminenza della prima seduta a cui si apprestava a partecipare, la nomina viene annullata. Nel riconteggio a Roma mancano alcune migliaia di voti e si passa al primo dei non eletti del Collegio nazionale che, guarda caso, è il segretario di un importante politico capocorrente avellinese-beneventano.

Questo emblematico episodio segna, a mio parere, un certo distacco dalla politica, non come passione ma come attività, e dalla stessa Sicilia, per l'ombra che questa clamorosa vicenda continuò a proiettare per diverso tempo. In questo senso ricordo anche il suo mettermi in guardia di fronte alla possibilità di fare un mandato come consigliere regionale in Emilia Romagna alcuni anni dopo, col rischio di interrompere il lavoro di studioso e ricercatore.

Ritornando al clima dell'Istituto di Sociologia fra gli anni '70 e '80 si deve dire che il contesto sociale parmense fu sempre molto presente nel dibattito interno, soprattutto fra coloro che seguivano gli sviluppi non solo politici ma soprattutto sociali dell'ambito locale. Infatti, durante gli anni '70, il territorio parmense risentiva del più generale trend economico-sociale italiano, ma si segnalava per diverse esperienze innovative di rilievo nazionale e internazionale. Sul piano economico, l'apparato produttivo locale, basato principalmente sulla produzione alimentare, ma anche sull'industria manifatturiera, risultava in crescita e in diversificazione, ma con significative difficoltà in alcuni settori (si arriva anche al fallimento di alcune grosse industrie nel settore dell'arredamento) e forti contrasti sociali che verranno superati, in senso relativo, solo nella fase propulsiva successiva, nel corso degli anni '80. Di qui alcuni studi sul settore economico e sul lavoro condotti in quegli anni, con particolare attenzione all'entrata di aziende multinazionali nel territorio parmense con la messa a rischio di diverse imprese manifatturiere locali.

I fenomeni sociali più innovativi a cui prestavamo attenzione erano però quelli che si sviluppavano nel settore pubblico e dei servizi, ma anche in quello che verrà poi chiamato "terzo settore" che, a loro volta, riflettono un vivace clima culturale prodotto dalla cosiddetta "nuova sinistra" e da un mondo cattolico che manifesta i contrasti e le attese del periodo post-conciliare. Ne sono emblematici segnali l'occupazione della Cattedrale di Parma (1968) e l'occupazione dell'Ospedale Psichiatrico di Colorno (1969) che daranno vita ad accesi dibattiti e importanti trasformazioni culturali. Infatti si avranno, nel corso degli anni '70, la riforma dei servizi psichiatrici provinciali, guidata da due figure rilevanti del tempo: Franco Basaglia, già reduce dall'esperienza di Trieste, e Mario Tommasini, originale figura di leader solidarista che, in veste di assessore, promuove innovative esperienze inclusive nel campo psichiatrico, ma anche in quello minorile e della popolazione anziana. Emerge in quel periodo un vigoroso impeto riformatore che avvia l'esperienza degli asili nido e delle scuole d'infanzia comunali, del tempo pieno scolastico, dei consultori familiari.

Altra esperienza germinale di quel periodo fu quella dell'obiezione di coscienza al servizio militare e dell'istituzione del servizio civile, nonché quelle che portano al sorgere di un nuovo volontariato di impegno civile, dell'associazionismo familiare nel settore dell'handicap e della sanità, dei gruppi di self-help, dei movimenti di cooperazione internazionale. Alcune di queste esperienze daranno vita alle prime cooperative sociali italiane (rimarchevole, in questo ambito, la figura di Danilo Amadei, insegnante e poi Presidente delle Cooperative sociali che, per un certo periodo, collabora con gli insegnamenti di filosofia e di sociologia).

La Scuola universitaria di Servizio sociale è un ambiente in cui maturano significativi ripensamenti rispetto ai nuovi servizi che si traducono in applicazioni operative sul territorio (da ricordare, fra gli altri, il ruolo giocato da alcuni docenti-operatori-dirigenti come Ebe Quintavalla, Anna Maria Campanini, Giovanni Braidì). Molti ricercatori e docenti di sociologia insegnano anche alla Scuola di Servizio sociale, a cominciare dallo stesso Scivoletto, tanto da ipotizzare una direzione della stessa da parte dell'Istituto di Sociologia, ma esso è probabilmente ancora troppo debole per assumersi questo compito e la possibilità sfuma.

Si deve dire che il Magistero del tempo, nel cui ambito prevalentemente l'Istituto di Sociologia operava, è un settore di studi che vede la partecipazione non solo di molti futuri

insegnanti, ma anche di giovani operatori di varia formazione e collocazione interessati ad una nuova acculturazione in ambito sociale: molto forte e rilevante, a tal proposito, sarà l'esperienza formativa delle "150 ore" di aggiornamento dei lavoratori da cui scaturiranno pubblicazioni (come *Lavoro e non lavoro. Temi e materiali di un corso 150 ore*, curato da F. Andolfi, M. Ingrosso e S. Manghi, 1980) e iniziative culturali a cavallo fra filosofia e sociologia.

La deriva del terrorismo negli ultimi anni del decennio dei settanta e quella del crollo del blocco socialista e dell'assetto bipolare del mondo segna dei profondi cambiamenti culturali che investono anche i campi di studio. Vi è uno sforzo per una laicizzazione ulteriore degli studi sociali, ma insieme il tentativo di mantenere invariato l'impegno di fondo orientato alla progettazione di nuovi servizi e politiche. Diverse sono le richieste che giungono all'Istituto in questo periodo di contribuire a "Osservatori sulle politiche sociali" o a "Laboratori di Ecologia sociale" da parte del Comune di Parma o di altri attori politici (come Mario Tommasini) che solo in parte potranno essere accolte. Vi è infatti la sentita esigenza di un forte ripensamento di linee teoriche ed applicative rispetto agli interventi pubblici e associativi.

L'occasione di un cambio di paradigma arriva in modo inedito da una richiesta che proviene da studiosi del comportamento animale, come Vittorio Parisi docente di zoologia all'Università di Parma, di lavorare sulle somiglianze e differenze fra società animali e umane affrontando la sfida posta in quegli anni dalla sociobiologia. Si tratta di trovare un'alternativa al "determinismo biologico", come recita un volume edito all'inizio degli anni ottanta (*Sociobiologia possibile. Neodarwinismo e scienze dell'uomo: la ricerca di un'alternativa al determinismo biologico*, a cura di M. Ingrosso, S. Manghi, V. Parisi, 1982). Tale alternativa viene successivamente trovata nel pensiero sistemico e in particolare nelle figure di Gregory Bateson, Edgar Morin e nel nascente "pensiero della complessità" (G. Bocchi e M. Ceruti, *La sfida della complessità*, 1985). Sono anni in cui saranno chiamati a fare periodi di insegnamento a Parma lo stesso Morin e Ceruti, e in cui si ipotizza di sviluppare un Dipartimento di studi sistemici integrati fra biologi e sociologi con il pieno appoggio di Scivoletto che segue da vicino tale percorso. Da tale cammino scaturirà il *Laboratorio Bateson*, un centro di elaborazione e di studi animato soprattutto da Laura Fruggeri, psicologa e psicoterapeuta, Alessandra Greppi, filosofa, oltre che da Ingrosso e Manghi, che diventerà un luogo interdisciplinare di significativo impatto non solo dentro l'ambito del Magistero e dell'Ateneo parmense, ma anche rispetto a diversi professionisti operanti nei servizi socio-sanitari e di servizio sociale del territorio.

Tale esperienza generativa e formativa è poi alla base di ulteriori sviluppi che si avranno a partire da circa la metà degli anni ottanta: si tratta della creazione di uno dei principali centri di ricerca italiani nell'ambito della nascente *sociologia della salute* (come documentato nel volume *La salute per tutti. Un'indagine sulle origini della sociologia della salute in Italia*, a cura di M. Ingrosso, 2015). Tali sviluppi partono da ricerche empiriche come *Strategie familiari e servizi sociali* (Ingrosso, 1984), che vuole esaminare l'organizzazione dei tempi familiari in rapporto ai servizi nel territorio parmense, ma anche dal lavoro epistemologico e di approfondimento concettuale compiuto all'interno del Laboratorio Bateson. In quegli anni chi scrive è invitato a partecipare a diversi seminari residenziali promossi dall'Ufficio Europeo dell'OMS [Colonia, 1985, Gotheborg 1987, Lovanio 1988, Bielefeld 1989] dove stringe forti contatti partecipando a gruppi di lavoro internazionali che sviluppano i progetti promozionali, ma anche lavorano ad una nuova scienza della salute (Lafaille e Fulder, 1993). Egli entra nel comitato editoriale delle riviste *Health Promotion. An International Journal* ed *Educazione sanitaria e Promozione della Salute*, partecipando sempre più strettamente alla elaborazione metodologica ed epistemologica dei temi dell'educazione e promozione della salute nelle comunità locali. In questa veste egli viene invitato come *key speaker* a partecipare ai Con-

gressi italiani ed europei dell'educazione e promozione della salute (Napoli 1991, Atene 1992).

Nel frattempo vengono avviate ricerche empiriche sui *nuovi attori di salute* (gruppi di self-help, associazioni di genitori, gruppi civici e di volontariato, nuovi movimenti della salute e ambiente), sulle *nuove pratiche di salute e stili di vita sani* (yoga, meditazione, nuove pratiche terapeutiche), nonché sulle problematiche di *disagio* emergenti (dipendenze, comportamenti a rischio) e sulle nuove strutturazioni dei *servizi sociali a rete*. In tale ambito viene avviata una ricerca regionale (commissionata dalla Regione Emilia Romagna) su *Reti di servizi e percorsi degli utenti in due ecosistemi socio-educativi* (pubblicata come Rapporto di ricerca nel 1994) in cui si sperimentano nuove modalità qualitative di ricerca sociale sviluppando applicazioni metodologiche dell'approccio ecosistemico. A tale ricerca, diretta da Ingrosso, partecipano diversi componenti del Laboratorio Bateson (L. Fruggeri, S. Manghi, oltre che A. M. Campanini, M. T. Zini e altri).

Manghi, da parte sua, nell'ambito degli orientamenti "ecosistemici" sopra richiamati, sviluppa un programma di ricerca teorica sul "paradigma biosociale" (Manghi, 1982, 1984, 1988), con speciale attenzione per la ridefinizione in chiave transdisciplinare dell'intreccio corpo/mente/società e per le nuove prospettive aperte in questo campo dagli studi di Gregory Bateson sull'"ecologia della mente", di Edgar Morin sulla nozione di *soggetto vivente* e di Luciano Gallino sulla teoria dell'attore sociale. Per quanto riguarda più specificamente il campo della sociologia della salute, tali studi approfondiscono i temi della formazione nelle professioni sanitarie (v. in M. Ingrosso, 1994), della procreazione assistita (prendendo parte alle iniziative sul tema promosse da Ventimiglia: v. sotto) e della cura della salute mentale, compendiate in particolare nel volume *Il gatto con le ali* (Manghi, 1990).

Nello stesso periodo Carmine Ventimiglia (prematuramente scomparso nel 2005) avvia un importante e innovativo programma di ricerca sulle nuove tecnologie riproduttive (Ventimiglia, 1988), analizzate nel più ampio contesto delle trasformazioni in corso nel rapporto tra i sistemi culturali e i comportamenti sessuali, e più specificamente nell'intreccio fra i temi dell'identità, della sessualità, del genere, dei modelli di filiazione e di genitorialità. Questo programma di ricerca, svolto in stretta collaborazione con la *Rivista di Sessuologia*, si sviluppa attraverso riflessioni teoriche e ricerche sul campo, di portata regionale, nazionale e internazionale. L'attenzione all'intreccio tra le problematiche riproduttive e quelle del genere prende corpo all'interno di studi significativamente collegati alla sociologia della salute, quale quelli sulla violenza sessuale, intrapresi da Ventimiglia in precedenza (1987) e proseguiti lungo tutta la sua successiva attività di ricerca (v. Ventimiglia, 1991).

Sempre nello stesso periodo, Alessandro Bosi, grazie all'attiva collaborazione con lo psicologo e psicoterapeuta Paolo Cundo, inizia a svolgere ricerche sulla relazione corpo/mente (Bosi e Cundo, 1994) e più in generale sulla cultura della corporeità e della sessualità, anch'egli, come Ventimiglia, intrattenendo una stretta collaborazione con la *Rivista di Sessuologia* (v., fra l'altro: Bosi, 1986; 1989; 1992).

La fase fondante del gruppo parmense si conclude simbolicamente con l'organizzazione del Congresso Internazionale di Salsomaggiore (1992) sul tema *La salute come costruzione sociale* (che esce come volume nel 1994 con lo stesso titolo a cura di Ingrosso), sotto l'egida dell'OMS e della Regione Emilia Romagna, con partecipazione dei costruttivisti statunitensi (B. Pearce) e della scuola delle rappresentazioni sociali francese (D. Jodelet), oltretutto di diversi studiosi nordeuropei e italiani espressione degli ambienti delle nuove scienze sociali europee della salute.

Questo è tuttavia anche l'anno in cui le vicende concorsuali porteranno a suddividere il nucleo originario dell'Istituto e quindi a mutarne gli assetti e la forza propulsiva. Merito comunque di Angelo Scivoletto di aver assecondato questa crescita anche se non tutte le

nuove leve cresciute nell'ambito del cenacolo parmense potranno qui trovare uno sbocco per portare avanti le linee di ricerca fino allora sviluppate.

Si deve dire che Angelo Scivoletto ha agito - negli anni fra la fine degli anni sessanta e gli anni novanta - come studioso, come protagonista attivo del periodo, come organizzatore dell'Istituto, della Facoltà di Magistero e dell'Ateneo parmense (in quanto impegnato di diversi settori e partecipe del Senato accademico), come scopritore e "allenatore" di un significativo numero di ricercatori di sociologia (ma anche di ambiti affini come la psicologia sociale, la pedagogia, gli studi politici o la medicina sociale: diversi infatti gli studiosi e le figure in formazione che passarono dei periodi formativi e di approfondimento nell'ambito dell'Istituto in quegli anni) che rivestiranno un ruolo significativo e apprezzato nella sociologia italiana (e non solo); inoltre egli va ricordato come fine divulgatore (tante infatti le conferenze e gli interventi svolti in quegli anni), come apprezzato docente (come suo aiuto agli esami ho seguito diversi suoi corsi constatando l'entusiasmo di molti studenti del tempo per la sua eloquenza e capacità di penetrazione).

Egli è stato però, per alcuni di noi, anche un padre, un maestro e un amico, figure che solo ora, a distanza, si possono apprezzare nella loro complementarietà e che hanno permesso una crescita sia personale sia professionale, ma soprattutto l'acquisizione di uno *stile* del fare il docente universitario e il ricercatore molto diverso da quello allora prevalente nell'Università del tempo, ma - per certi diversi aspetti - anche in quella di oggi. Non una modalità di potere o di pura competenza tecnica, ma piuttosto quella di una presenza partecipe attenta alla persona, specie quella più disagiata incontrata negli studi empirici, ma anche quella concreta dello studente con i suoi bisogni e le sue domande inesprese; uno stile d'azione orientato alla conoscenza, segnato dalla curiosità attenta non solo ai limiti, ma soprattutto alle potenzialità, alle generatività che ogni situazione reca in nuce, nonché dal fervore intellettuale ad argomentare, precisare, dialogare, collaborare con altri, senza chiudersi nel proprio specifico disciplinare ma aprendosi al gioco di squadra delle diverse voci e prospettive. Questa, credo, sia la specificità e la diversità di modi e accenti generata nel crogiuolo dell'Istituto di Sociologia di quegli anni che deve la sua impronta determinante (e ancora operativa nelle storie di molti che lo hanno conosciuto e apprezzato) allo stile di Angelo Scivoletto, un uomo che ha detto un sì costruttivo e fecondo a molti che hanno intrecciato la loro vita con la sua.